

# Sul Catasto Teresiano

Paolo Carlesso

## 1. *La fortuna del territorio lombardo-veneto*

Una delle difficoltà per la comprensione delle vicende storiche, soprattutto quando queste riguardano direttamente lo studio del territorio e degli edifici, risulta la mancanza di mappe.

La Lombardia e il Veneto, sotto questo punto di vista, sono state aree fortunate, infatti lo Stato asburgico iniziò già nei primi anni del Settecento un'opera di ammodernamento dello Stato, che all'epoca significava soprattutto riformare il sistema di tassazione, ciò comportò una conoscenza approfondita del territorio, operata tramite un minuziosissimo rilievo; tale opera fu graduale e incontrò molteplici resistenze da parte di coloro che dallo stato delle cose traevano enorme profitto; l'operazione durò dall'inizio del Settecento sin oltre la metà del secolo.

Il primo strumento adottato a tal fine dallo Stato austro-ungarico fu quello di rilevare l'intero territorio lombardo e veneto; la prima giunta del censimento, presieduta da Vincenzo de Miro, iniziò i lavori nel 1718; l'organizzazione dell'opera di misurazione fu affidata al matematico udinese Giovanni Giacomo Marinoni. A lui si deve l'impiego di un nuovo metodo fondato sull'utilizzo della tavoletta pretoriana<sup>1</sup> e sulla formulazione dei criteri di rappresentazione grafica dei terreni<sup>2</sup>.

Il Catasto Teresiano è quindi la prima immagine del territorio dell'intera Lombardia e del Veneto, un'opera monumentale, basti solo pensare al numero di agrimensori impegnati per anni nelle operazioni di rilievo; oggi tale immenso lavoro ci consente di conoscere molto di quel periodo e non solo.

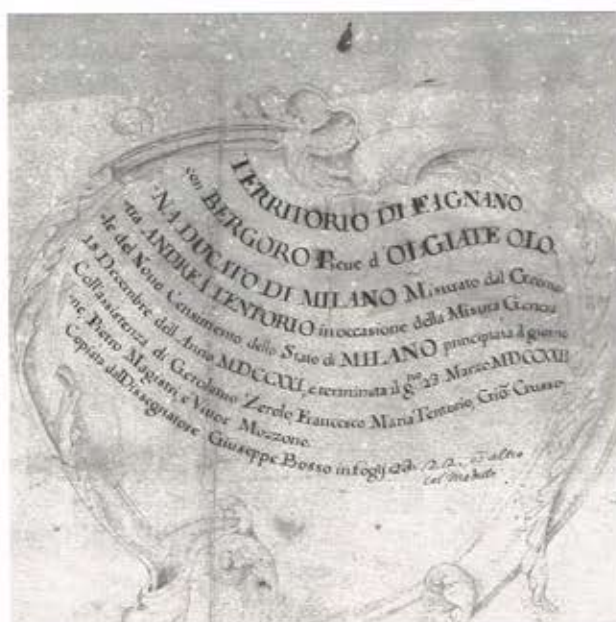
La misura generale dello Stato avviene in un momento importantissimo, iniziava allora il periodo dei lumi, e forse è anche e soprattutto grazie alle influenze del nuovo pensiero che si ha l'iniziativa del censimento, le misurazioni però fotografano forse l'ultima immagine dell'*ancien régime*. La proprietà terriera non è ancora frazionata, la sua frammentazione avverrà subito dopo,

1. AA.VV., *La misura generale dello Stato*, Como 1980, pp. 31-39.

2. R. Zangheri, *Catasti e storia della proprietà terriera*, Einaudi, Torino 1973, pp. 107-130.

e non si può negare che una delle cause sia stata proprio l'introduzione del catasto e la conseguente tassazione; i grandi terrieri erano ancora nobili e Chiesa, che possedevano due terzi dell'intero territorio, solo da poco muoveva i primi passi l'imprenditoria agricola, arricchita e diventata proprietaria di terreni grazie alla gestione di beni nobiliari ed ecclesiastici.

Il catasto iniziato da Carlo VI è particolarmente importante per capire la storia del nostro territorio, non solo perché è il primo a portarci delle immagini, ma per il periodo che esse descrivono.



Mappa del Catasto Teresiano. Cartiglio (A.S.Va.)

confronto per capire la disparità di trattamento è quello tra la zona a settentrione di Milano e quella della bassa pianura irrigua, dove la produzione agricola era di molto maggiore, ma entrambe potevano col vecchio sistema pagare le stesse tasse.

Dall'impossibilità di aumentare ancor di più il carico fiscale e dalla necessità dello Stato asburgico di recuperare risorse finanziarie per appianare i debiti, nasce la necessità del governo di Carlo VI di riformare l'intero sistema; già nel 1713 si pensa di ridurre le immunità nobiliari riguardo il pagamento delle tasse e si vogliono inoltre costringere alla contribuzione delle stesse i coloni e i coltivatori dei beni della Chiesa. L'iniziativa non è semplice e incontra, come è ovvio, le resistenze dei due poteri.

Nel 1714 prendono avvio le operazioni per l'istituzione del censo, si cerca di organizzare i nuovi organi competenti e si trovano i finanziamenti per realizzare la riforma.

Nel 1715 Carlo VI nomina la giunta del nuovo censimento. Uno dei primi problemi, presenti anche a Fagnano, che l'organo deve risolvere era quello dell'individuazione delle giurisdizioni amministrative, specie in relazione all'esistenza di piccoli comuni separati da quelli principali, come era in effetti il caso di Fagnano con Bergoro e all'epoca anche di Solbiello. Si prescrive quindi l'accorpamento nella mappa dei comuni, con l'accortezza però che la cosa non crei pregiudizio nelle ragioni delle parti. Così furono uniti nella mappa di Fagnano sia Bergoro che Solbiello.

In tale carta il rilevatore non mancò di segnare i confini tra la comunità di Fagnano e quella di Bergoro, che probabilmente era ulteriormente divisa in due: l'attuale parrocchiale San Giovanni e le case sino alla via San Rocco facevano parte di una frazione nord, mentre la chiesa di San Rocco faceva già parte della frazione sud di Bergoro; il confine tra le due parti risaliva poi l'attuale via Cadorna per svoltare verso ovest lungo l'attuale via Corridoni; il limite tra la frazione

## 2. La riforma dello Stato e le conseguenze locali

Come si è già detto, la prima giunta del censimento dà avvio ai lavori nel 1718, avendo già superato difficoltà non di poco conto: nel 1707 con l'inizio della dominazione asburgica, si assiste a un inasprimento della condizione contributiva, che era già parecchio gravosa per quasi tutta la popolazione, infatti il sistema fiscale in uso non teneva conto della diversità di rendimenti agricoli di alcune aree rispetto ad altre; esistevano poi, ad appesantire la situazione, le esenzioni per i beni ecclesiastici e delle immunità per alcuni beni laici. Tutto ciò faceva sì che il pagamento della diaria contribuzione ricadesse solo su alcuni e che il peso delle tasse fosse molto maggiore per alcune zone del territorio; un facile

meridionale di Bergoro e Fagnano correva lungo l'odierna via De Amicis sino alle Fornaci. La situazione bergorese, così come descritta dalla mappa del catasto, risulta molto interessante e ricca di curiosità. Poiché non si ha avuto la fortuna durante la ricerca di trovare null'altro riguardo questa suddivisione, si possono fare al momento solo delle supposizioni, l'ipotesi più probabile potrebbe essere che parte della frazione fosse maggiormente legata a Cairate e alla parrocchiale più recente, ovvero San Giovanni, mentre l'altra facesse capo all'antica San Materno<sup>3</sup>.

La rilevazione dello Stato avviene fra il 1721 e il 1723; le operazioni vengono fortemente contrastate e nel '23 la giunta invita i poteri locali a formulare i criteri di stima; alla fine la giunta riesce a vincere i vivissimi contrasti e a elaborare un criterio d'estimo, basato sulla suddivisione dei terreni in base alla destinazione e alle colture; si individuano quindi queste differenti tipologie: *aratorio*<sup>4</sup>, *aratorio vitato*<sup>5</sup>, *aratorio con moroni*<sup>6</sup>, *pascolo*, *prato*, *prato liscoso e sotumoso*<sup>7</sup>, *bosco forte*<sup>8</sup>, *bosco castanile*<sup>9</sup>, *bosco dolce*<sup>10</sup>, *orto*, *giardino*, *brughiera boscata*<sup>11</sup>, *zerbo*<sup>12</sup>, *incolto*. Queste colture a loro volta si dividevano ulteriormente in base alla natura e alla redditività in squadre: nella prima squadra vi erano i migliori terreni o quelli più vicini ai centri abitati, per cui era più semplice la coltivazione, il controllo e il trasporto ai mercati; terreni meno appetibili erano quelli di seconda squadra, poi via via vi erano tutte le altre.

La prima pagina delle tavole censuarie del Catasto Teresiano riporta il quadro riepilogativo del dovuto in base alle pertiche di terreno possedute:



Mappa del Catasto Teresiano. Bergoro (A.S.Va.).

3. Per approfondimenti sull'argomento si rimanda al capitolo *Da San Materno a San Giovanni Battista. Storia di un'autentica comunità cristiana e delle sue chiese*.

4. Per aratorio si intende quel terreno arato e quindi coltivato in genere a cereali; su questi terreni si applicava la rotazione delle colture.

5. Dal precedente si differenzia per la presenza di viti; allora infatti i terreni prossimi all'abitato vedevano spesso la presenza di viti, di solito maritate, ovvero fatte arrampicare e crescere su alberi da frutta, tale coltivazione non creava pregiudizio per quella dei cereali. Questo tipo di abbinamento di coltivazioni scomparirà con l'avvento della macchina, che poco agevolmente poteva passare tra alberi e viti.

6. Moroni si denominavano i gelsi piantati in Lombardia a partire dalla seconda metà del Cinquecento, le cui foglie servivano ad alimentare i bachi da seta; per ogni morone si pagava una tassa abbastanza gravosa; il numero dei gelsi indicava l'estensione dell'industria serica.

7. Per "sotumoso" non è stato possibile trovare il significato, mentre quello di "liscoso" può essere legato a "liscion",

ovvero un tipo di erba che cresce in terreni acquitrinosi, paludosi (G. Banfi - G. Brignola, *Vocabolario milanese-italiano*, Milano 1870).

8. L'aggettivo "forte" sta ad indicare il tipo di essenza e quindi anche l'utilizzo del legname che se ne ricaverà dal taglio; le essenze del bosco forte potevano essere roveri, faggi, castagni.

9. Il bosco "castanile", ovvero di castagni, veniva segnalato per il frutto che se ne ricavava, anche la castagna veniva tassata.

10. Il bosco "dolce" era invece costituito da essenze più morbide e maggiormente lavorabili.

11. La "brughiera boscata" era la foresta, un bosco fitto lasciato crescere quasi naturalmente e con molteplici essenze, non si deve però pensare che la brughiera fosse abbandonata completamente al governo della natura e senza l'intervento dell'uomo, infatti veniva pulita, tagliata per ricavarne legna da ardere, se ne raccoglievano i frutti.

12. Per "zerbo" si intende un luogo incolto, fitto di sterpaglie, coperto di rovi.

**prima squadra**

aratorio	lire	6½
aratorio vitato	lire	8½
ronco	lire	5
prato	lire	10
bosco, costa e riva castanile da taglio	lire	5
bosco, costa e riva boscata forte	lire	3
brughiera boscata	lire	1½

**seconda squadra**

aratorio	lire	5½
aratorio vitato	lire	7
ronco	lire	4
prato	lire	5
bosco, costa e riva castanile da taglio	lire	4½
bosco, costa e riva boscata forte	lire	2
brughiera boscata	lire	1

**terza squadra**

prato liscoso e sotumoso	lire	3
pascolo, costa, riva pascoliva	lire	1
bosco, costa e riva boscata dolce	lire	2½
brughiera boscata	lire	0½
incolto	lire	1
zerbo	lire	0½
orto, giardino e sito di casa	lire	8½
ogni morone in essere	lire	5

Non rimangono censite in questa prima fase le case; inoltre, sebbene l'intenzione iniziale fosse quella di riuscire a ridurre le esenzioni ecclesiastiche in materia di tassazione, ciò non fu possibile, si riuscì invece ad abolire le tante immunità nobiliari, nonostante le numerosissime resistenze.

Fu questo comunque il primo passo verso la modernizzazione anche del sistema agricolo, infatti questo tipo di tassazione dei terreni e l'abolizione delle immunità costrinse i proprietari ad aumentare le proprie iniziative e migliorie, a riformare la gestione delle terre, che così diventava un mestiere e iniziava a crearsi una vera e propria imprenditoria agricola.

Alla vigilia delle guerre di successione l'opera di censimento era a buon punto, da allora però sino al 1749 vi fu una prolungata interruzione.

**3. La struttura territoriale**

In genere il Catasto Teresiano viene considerato negli studi di storia locale come importante soglia, ma troppo spesso ci si limita all'analisi della seconda stazione, ovvero degli abitati e dei lotti edificati, in alcuni casi si consultano le tavole censuarie per conoscere i proprietari degli edifici e la loro destinazione, solo in rari casi si prende in considerazione l'intero territorio, ancor più di rado si tenta di unire vari comuni per comprendere le strutture territoriali dell'epoca. Anche se i dati forniti dal catasto servivano esclusivamente per calcolare la tassazione dovuta dai proprietari degli immobili, le stesse informazioni rielaborate possono aiutarci a capire molto del territorio, della sua storia e della società.

Passiamo allora a descrivere quanto contenuto nello strumento catastale, iniziando proprio dalla struttura degli abitati visti a una scala territoriale; il primo punto fondamentale dell'analisi è capire se vi era, ed eventualmente com'era, una struttura territoriale coerente e accomunante gli abitati del medio Olona.

A parere dello scrivente vi sono parecchi caratteri che accomunano gli abitati del medio corso del fiume, primo fra tutti è sicuramente la posizione alla sommità delle costa e in prossimità di direttrici est-ovest, sembra quasi che gli abitati si susseguano sia da un lato che dall'altro a intervalli regolari; quasi sempre poi i paesi sulla sponda orientale trovano corrispondenza sull'altra sponda del fiume, è questo il caso di Castiglione con Gornate Superiore, Cairate con Lonate Ceppino, Fagnano con le Balzarine, Castellazzo con Gorla Maggiore, Solbiate con Gorla Minore, Olgiate con Prospiano e Marnate, Sporzano e Cogorezio<sup>13</sup> con Castegnate. Sicuramente in tali luoghi vi erano dei ponti che consentivano l'attraversamento dell'Olona, come sono ben visibili nella mappa della pieve di Olgiate<sup>14</sup>.

Occorre notare poi delle differenze notevoli: i paesi della sponda occidentale appaiono sicuramente di dimensione e importanza maggiori di quelli dall'altra parte; troviamo infatti verso occidente il capo-pieve Olgiate, Fagnano che appare nel Settecento per dimensione il secondo se non il primo del territorio, troviamo poi altri centri medi, Cairate, Sporzano e Cogorezio, e infine i piccoli: Bergoro, Solbiello, Solbiate. Dall'altra parte i centri sono tutti medio-piccoli: Balzarine, Gorla Maggiore, Gorla Minore, Prospiano, Marnate e Castegnate.

Nel 1346 vennero eseguiti gli statuti delle strade e acque del contado di Milano, che facevano sì che la popolazione dei borghi dovesse attendere alla manutenzione delle strade del ducato in proporzione all'estensione dei loro abitati; troviamo quindi che «Gorla Maggiore» doveva far manutenzione per braccia 96<sup>15</sup> di strada, «Gorla Menore» per 150, «Precipiano» 43, «Marnà» 92, «Olgia» per il popolo 142 braccia «per i gentiluomini» altre 142 braccia, Fagnano ne doveva mantenere 194, vengono poi Bergoro con 96, «Castegnà» con Sporzano e Congorezio con 322, «Sulbià de sopra» con 22, «Sulbià de sotto» con 75, «Cajrà» con 172<sup>16</sup>; questi dati non fanno che confermare le proporzioni tra i vari nuclei ben prima del rilievo catastale austriaco.

La valle e l'Olona costituivano sin dai tempi dei primi insediamenti un'ottima linea di difesa naturale, il posizionarsi dei nuclei maggiori sul lato occidentale della valle metteva al sicuro dalle orde di invasori che generalmente si pensava arrivassero da oriente.

Abbiamo già detto che dalla carta catastale appare immediatamente evidente come Fagnano Olona fosse uno tra i maggiori borghi affacciati sulla valle, di analoga grandezza vi erano forse solo Olgiate, che fu capo-pieve sino al 1583 e Cairate; non solo l'abitato ma anche il territorio di Fagnano era tra i più vasti, comprendeva infatti le Fornaci e le Balzarine, oltre che Bergoro e Solbiello. Il fiume Olona e il suo transito erano una ricchezza, la posizione del borgo di Fagnano era strategica poiché si trovava sul tracciato più immediato per chi da Busto Arsizio volesse dirigersi verso Tradate per poi proseguire per i mercati



Mappa del Catasto Teresiano. San Martino (A.S.Va.).

13. Sporzano e Cogorezio sono i due nuclei antichi di Castellanza.

14. A.S.D.Mi., Visite pastorali – Pieve di Busto Arsizio, vol. XXV, q. I.

15. Il braccio milanese è pari a metri 0,595.

16. G. Porro Lambertenghi, *Statuti delle strade ed acque del Contado di Milano fatti nel 1346*, Milano 1869.

comaschi e ticinesi e viceversa; a questa ragione è probabilmente dovuta la strana forma del territorio comunale con le due propaggini, quella verso sud-ovest sull'antica strada per Busto e quella a nord-est verso Tradate e Mozzate. Il tracciato era un importante transito commerciale, e l'attendere alla via spettava alle maestranze comunali che per questo riscuotevano il dazio dai mercanti; è quindi da osservare un'originalità importante di Fagnano, ovvero il fatto di essere l'unico dei comuni del medio Olona ad avere territorio sia a est che a ovest del fiume.

L'altra ricchezza del corso d'acqua era la sua forza motrice che alimentava i mulini per la macinazione delle granaglie; se ne contavano nel territorio fagnanese quattro, mentre due erano quelli di Cairate, due di Gorla Maggiore e due di Olgiate.

I mulini fagnanesi erano all'epoca della prima stazione del Catasto Teresiano tutti dei Visconti, sebbene già separati nei due rami<sup>17</sup>: il mulino di Bergoro era in possesso del conte Gaetano Visconti, come pure quello che poi diventerà mulino Ponti; gli altri due, ovvero quello immediatamente in prossimità della discesa di San Martino e quello tra Castellazzo e Gorla Maggiore erano di proprietà del signor conte Giovanni Antonio Visconti Borromeo. Le proprietà viscontee erano la stragrande maggioranza, frutto evidente del controllo feudale del territorio, tali possedimenti sono da far risalire all'epoca dell'espansione della signoria milanese e nel Settecento, all'epoca del censimento, apparivano ancora in tutta la loro grandezza. Ma è particolarmente interessante notare la localizzazione di tali terre; se sommiamo le proprietà di tutti i rami dei Visconti, che un tempo appartenevano tutti al ramo di Fontaneto, troviamo che pressoché l'intera valle nel territorio di Fagnano era sotto il loro possesso. La valle era la risorsa maggiore, sia per la possibilità di macinazione delle granaglie, sia per il dazio sul transito, era quindi controllata dai feudatari locali, che ne traevano forti profitti.

Per evidenziare bene l'importanza del controllo del fiume si può leggere una grida del 1467. La grida riporta che «*Bianca Maria e Galeazzo Maria Sforza, duchi di Milano, volendo regolare le acque dell'Olona, alle quali molti cittadini attingono per irrigare i loro prati e per azionare i loro mulini, decidono, col presente decreto, che qualunque persona di ogni stato e condizione pretenda di avere il diritto di deviare tale acqua, entro quattro giorni al massimo dalla data del presente decreto, debba otturare le bocche attraverso le quali l'acqua viene deviata e nessuno osi riaprirle prima che siano sistemate secondo le disposizioni degli statuti, sotto pena di 50 fiorini ai disobbedienti*»<sup>18</sup>. Il tracciato del fiume ha subito modifiche sin dal Duecento con la costruzione dei mulini, e molteplici sono stati gli interventi delle autorità per regolarne la fruizione; il corso del fiume dalle mappe del Settecento risulta indubbiamente maggiore e molto più sinuoso dell'attuale, inoltre a Fagnano e in prossimità dei mulini scorreva quasi su due alvei paralleli. Le prese d'acqua infatti formavano numerose isole nel fondo valle; troviamo condizionamenti simili, se pur minori, a Cairate, a Gorla Minore, a Olgiate e a Castellanza. Modificazione inversa avviene tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento, quando vi è la trasformazione degli antichi mulini in industrie e il corso del fiume e la sua forza sono ancora considerati una ricchezza, ma occorre probabilmente potenziarla; si vuole quindi velocizzare il corso d'acqua eliminando molte delle sue anse, come in prossimità di Castellazzo, dove un tempo l'Olona formava due ampie curve dovute alla conformazione della valle e alla presenza dello sperone, ma già anteriormente al 1850 la prima di queste curve viene eliminata, oggi rimangono ancora i termini dei confini.

#### 4. Le strade

Le strutture principali di questa parte di territorio furono senza dubbio il fiume Olona e la conformazione morfologica della valle, tale originalità geografica venne percorsa dai tracciati dell'uomo, che determinarono gli insediamenti. Analizziamo ora l'organizzazione di queste vie.

17. Per la storia della suddivisione delle proprietà di Fagnano tra i due rami della famiglia Visconti si rimanda al capitolo *Il castello di Fagnano Olona*.

18. C. Santoro, *Registro delle lettere ducali del periodo Sforzesco*, Milano 1961.

La lettura della mappa teresiana consente di vedere chiaramente quali furono le ragioni dello sviluppo del territorio e dei centri, perché posizione, forma e dimensione di strade e abitati sono coerenti alla natura del territorio stesso e l'area di Fagnano non è ancora stata segnata dall'espansione spesso incomprensibile degli ultimi cinquant'anni. La localizzazione geografica dei nuclei storici evidenzia anche oggi quali furono i tracciati che li hanno generati, ovvero in primo luogo le due dorsali della valle, che presumibilmente collegavano i piccoli insediamenti sulla costa; la loro posizione poi è dovuta a vie di transito provenienti dai borghi maggiori, Gallarate e Busto in testa, e tutti gli abitati della valle sono, come già ricordato, in corrispondenza di attraversamenti del fiume.

Occorre comunque prima di riportare lo studio sugli antichi tracciati fare due premesse. La prima è la constatazione che strade e abitati sono intrinsecamente legati, non si intende qui sottolineare solo la dipendenza reciproca tra strada ed edificio, lo stare e il muoversi non avrebbero senso l'uno senza l'altro, ma questo vale soprattutto alla scala territoriale. Per rendere chiaro questo concetto basterebbe prendere in considerazione due casi limite: 1°) il tracciato serve per consolidare un rapporto tra due abitati e la strada diventa importante quando i due poli lo diventano, 2°) allo stesso modo può succedere che sia l'importanza della via a far crescere gli abitati lungo il suo percorso.

La seconda delle premesse è che strade e abitati hanno tempi di modificazione differenti; la strada perdura ben oltre la vita media di un edificio, ed è forse per questo motivo che fortunatamente dalla mappa del 1722 riusciamo a rintracciare quali potevano essere le strade che contribuirono alla fondazione dell'abitato.

La via sicuramente più antica è senza ombra di dubbio il tracciato che si snodava lungo la costa della Valle Olona e che metteva in comunicazione i piccoli centri del medio corso del fiume con Milano e Pavia; occorre dire subito che i tracciali paralleli alla valle potevano essere più di uno, per la verità in altre realtà come nei casi di Sporzano e Cogorezio, Olgiate e Solbiate la situazione viaria non può dare spazio a dubbi e l'antico tracciato, ben visibile nelle mappe del catasto austriaco, passava a ridosso della costa. A Fagnano l'indagine si complica a causa della morfologia della valle che proprio qui svolta bruscamente creando la maggiore delle sue anse, rimane perciò il dubbio dell'esatta individuazione del tracciato originario. Le possibilità possono essere addirittura tre: la prima è quella che il percorso rimanesse, come per i casi dei paesi che precedono Fagnano lungo la risalita della valle, sul margine del declivio e che quindi arrivasse sino a Castellazzo per poi svoltare verso il borgo principale. A favore di quest'ipotesi di tracciato vi è che Castellazzo è sicuramente un insediamento tra i più antichi, perché occupa un posto particolarmente strategico (lì vi era una struttura di difesa, forse il primo castello di Fagnano); per contro il tracciato passante per Castellazzo non è il più breve, e per questa ragione si è propensi a ritenere che questa non fosse la via più battuta.

La seconda delle ipotesi è invece quella dello scostamento della strada dal margine della valle a partire dalla località di Solbiello, passando quindi davanti al santuario della Selva e arrivando a Fagnano dall'attuale via Roma; anche questo tracciato però non sembra quello più antico, il santuario della Selva infatti fu edificato probabilmente nel Cinquecento e come sta ad indicare l'appellativo "Selva" il luogo era boscoso e quindi probabilmente insicuro.

La terza delle ipotesi è invece quella che si ritiene più plausibile, ovvero la strada costeggiava la valle sino all'altezza dell'attuale via Pasubio, allora non esistente, da quel punto proseguiva su via Bernina, che conserva tuttora un sedime diagonale rispetto al reticolo di strade circostanti e sembra puntare dritta verso il centro raccordandosi poi con via Roma all'altezza di via Fiume; è possibile e probabile che i viandanti seguissero la valle che garantiva loro maggiori sicurezze e solo in prossimità dell'abitato di Fagnano lasciassero la costa; ad avvalorare questa congettura vi sono i ritrovamenti di epoca romana di via Fiume (per maggiori informazioni si rimanda il lettore al capitolo *Tracce di Roma nel territorio di Fagnano Olona*).

Il percorso poi proseguiva oltre il centro di Fagnano, da piazza XX Settembre verso San Martino; esisteva ancora nel Settecento un tracciato che restava alto sulla costa e che raggiungeva



Mappa del Catasto Teresiano. Castellazzo (A.S.Va.).

attraversava il torrente Tenore in prossimità della frazione Fornaci, percorreva il territorio fagnanese lungo le attuali vie Fornaci e Trento, arrivando in prossimità di San Martino, antica parrocchiale di Fagnano<sup>20</sup>, scendeva per la valle e attraversava il fiume.

La presenza di questa direttrice potrebbe giustificare il fatto che la chiesa più antica fosse così esterna al nucleo; è probabile che il primo insediamento del territorio fosse proprio a San Martino, la posizione d'altronde è particolarmente privilegiata, al centro della più ampia ansa dell'Olona, da quel punto si poteva controllare gran parte di questa zona di valle e si poteva attraversare senza troppe difficoltà il fiume.

La via «Gallareza» subirà una deviazione per collegare direttamente Gallarate non più con San Martino, bensì con il nucleo di Fagnano; così dall'attuale via Fornaci, anziché proseguire verso via Trento, la strada deviò sull'attuale via Leonardo da Vinci<sup>21</sup> per proseguire poi per via Montello e per vicolo Chiaro<sup>22</sup> e sbucare quindi davanti alla facciata della vecchia chiesa di San Gaudenzio<sup>23</sup>, da lì poi si doveva passare davanti al castello prima di scendere per la valle.

La seconda via di notevole importanza conduceva a Busto Arsizio, il tracciato a cui ci si riferisce non è quello attuale ma quello antico, che la toponomastica della mappa del Cessato Catasto Lombardo Veneto conferma ancora nel 1850. Questo percorso dalla chiesa di Santa Maria in Piazza di Busto andava verso nord, si trovava poi un bivio, da una parte si prendeva la strada di certo molto più importante del Sempione, il nostro tracciato proseguiva invece fino all'attuale quartiere di Sant'Anna, poi per le brughiere fino ad arrivare alle attuali via Sabotino, via Pellico, via Cantù, via Tronconi e infine vicolo Forno; dopo aver incontrato la chiesa, la strada proseguiva come la via «Gallareza» per il castello e da lì discendeva per la valle.

19. Si rimanda per l'approfondimento della storia di San Materno al capitolo *Da San Materno a San Giovanni Battista. Storia di un'autentica comunità cristiana e delle sue chiese*.

20. Si rimanda per approfondimenti sulla storia di San Martino al capitolo *La chiesa di San Martino*.

21. La via Fornaci disegna nel suo tratto finale verso est un'anomala diagonale rispetto al tessuto di strade circostanti, che trova riscontro con un'analoga curvatura, ancora più evidente nelle mappe teresiane, dell'attuale via Leonardo da Vinci; si può quindi ipotizzare che un tempo le due vie fossero in realtà lo stesso tracciato.

l'antica parrocchiale proseguendo poi oltre, per l'odierno campo sportivo, arrivava a uno slargo all'incrocio dell'attuale via San Giovanni con la via San Rocco in località Bergoro; lì si poteva imboccare la discesa per raggiungere il fiume, o proseguire per l'ultimo tratto di via San Giovanni percorrendo poi l'attuale proprietà della casa di riposo si arrivava finalmente nel territorio di Cairate.

In prossimità di quello spazio pubblico sorgeva il pozzo della comunità, disegnato ancora nel Cessato Catasto Lombardo Veneto, ma la notizia più importante è che in quel crocicchio sorgeva la prima chiesa di Bergoro: San Materno<sup>19</sup>.

Passando ora alle vie trasversali al corso del fiume, cioè quelle che collegavano la valle con borghi maggiori, la più antica e sicuramente tra le più importanti è la via «Gallareza», ovvero la strada che arrivava da Gallarate,

22. Tra via Montello e vicolo Chiaro non vi è allo stato attuale una continuità; nemmeno il Catasto Teresiano disegna una via di collegamento tra le due strade, in quella posizione però passava un confine tra due lotti, che poteva essere il sedime del tracciato originario.

23. La chiesa a cui ci si riferisce è quella precedente all'attuale, che la stessa mappa teresiana disegna ancora nella posizione originaria; la chiesa era orientata, ovvero aveva l'abside verso oriente e l'ingresso verso occidente, al contrario dell'odierna. Si rimanda per maggiori chiarimenti al capitolo *La chiesa di San Gaudenzio: da secondaria a unica parrocchiale*.



Questa strada ha enormemente influito sullo sviluppo del borgo fagnanese a partire probabilmente dal periodo dell'affermazione della signoria dei Visconti, tanto è vero che persino la definizione dei confini del comune verrà condizionata dal suo passaggio, come già si è accennato in precedenza in questo capitolo. Il tracciato subì probabilmente dei cambiamenti, dovuti soprattutto a modifiche del tessuto urbano di Busto. La città era presumibilmente cinta da fortificazioni, non vere e proprie mura ma molto probabilmente terrapieni, vi erano quindi delle porte di accesso al borgo, di sicuro la più importante di queste era quella occidentale che proseguiva in maniera rettilinea sino al piede di Busto sul Sempione, il Buon Gesù. La porta occidentale del borgo divenne l'ingresso principale di una serie di strade dirette verso Olgiate, Gallarate, Legnano, Castellanza, ed è probabile che lì si sia progressivamente spostata la via per Fagnano.

Allego a margine di questo paragrafo una riflessione riguardante le discese dalla costa ai ponti; oggi queste strade sono ben larghe ma soprattutto non molto ripide, infatti guadagnano il dislivello compiendo un tragitto più lungo. Anticamente non era così, la mappa del catasto di Maria Teresa disegna già delle strade con tornanti, per agevolare il percorso delle carrozze, ma è probabile che l'antica discesa fosse quasi diretta e quindi ripida, come è ben visibile nella mappa di Olgiate, infatti se si nota bene a Fagnano troviamo che il castello e il Castellazzo sono in asse con i rispettivi ponti; è ovvio che il controllo del transito doveva essere diretto e che quindi l'accesso al ponte dovesse essere controllato anche attraverso il passaggio per gli edifici stessi.

## 5. Il paesaggio agricolo

Il Catasto Teresiano ci restituisce un'immagine nitida del paesaggio agricolo del territorio di Fagnano all'inizio del Settecento.

Partirei con la descrizione dal fondo valle, proprio perché è lì che vi è stata ragione, origine e fonte di ricchezza dei borghi di Fagnano, San Martino, Castellazzo e Bergoro. Lungo tutto il corso del fiume troviamo prati; l'acqua del fiume veniva utilizzata probabilmente anche per l'irrigazione dei terreni di fondo valle, consentendo delle produttività alte, magari con più sfalci l'anno. Tutti i prati della valle venivano suddivisi in prati semplici e prati «*liscosi e sotumosi*», forse il rilevatore intendeva con questi due aggettivi segnalare i terreni che facilmente potevano essere allagati nei momenti di esondazione del fiume Olona, infatti i terreni così classificati sono tutt'oggi quelli che più spesso si allagano durante le alluvioni. Troviamo un primo prato «*sotumoso*» proprio sotto la costa di Bergoro e scendendo il fiume ne incontriamo un altro sotto il castello di Fagnano, questi terreni infatti sono tuttora molto bassi e depressi. Nel catasto veniva disegnata in questa posizione anche una palude. Troviamo altri terreni di questo genere a sud del ponte di Fagnano sino al confine con Gorla Maggiore e Solbiate e sono differenti solo alcuni prati nei pressi di Castellazzo che costeggiano la strada per Gorla.

Si deve notare inoltre un altro aspetto morfologico importante: tutti i mulini, come tutti i tracciati che attraversano il corso d'acqua, sono sugli unici terreni non «*liscosi e sotumosi*». Inoltre il fatto che il fiume sicuramente nei tempi antichi formava delle paludi e delle zone malsane e che gli unici prati non paludosi sono quelli che giacevano sotto l'antica parrocchiale, rafforza l'ipotesi che il primo insediamento fosse situato proprio a San Martino.



Mappa del Catasto Teresiano. Il mulino di Castellazzo (A.S.Va.).

I terreni della valle facevano parte poi quasi tutti di un'unica grande proprietà: quella dei Visconti; oltre a questi terreni appartenevano ai medesimi terrieri i mulini e le isole formate dal corso del fiume e dalle prese d'acqua degli stessi mulini. È interessante notare come venivano sfruttate queste terre circondate dall'acqua: erano infatti quasi tutte destinate a pascolo, forse perché in tale luogo non occorreva particolare accortezza nell'attendere alle bestie, impossibilitate com'erano dall'acqua stessa a fuggire.

Le coste della valle erano malagevoli per la coltivazione, perciò questi terreni erano utilizzati come bosco con essenze di pregio, da nord a sud e su entrambi i lati della valle c'era infatti un continuo susseguirsi di boschi forti, boschi castanili fruttiferi e più spesso da taglio. Tutti questi boschi servivano per la maggior parte a fornire legno per costruzioni edili, vi erano infatti quasi esclusivamente essenze forti come il rovere, il faggio, il castagno o l'ippocastano, e a turno venivano tagliati e rimpiantati. Sotto l'abitato di Bergoro esisteva una parte di costa nuda, ovvero non coltivata né boscata, in quella zona vi era in realtà ancora nel Settecento la cava dove si estraeva il ceppo, usato per fare le fondazioni di edifici importati; la cava di Bergoro venne molto sfruttata per la costruzione di San Giovanni di Busto, di questo materiale sono costituite le sue fondazioni. Altro tratto di costa nuda era nei pressi della chiesa di San Vitale di Gorla Maggiore, dove ancora oggi vi è una cava.

La pianura tra la costa dell'Olonà e il torrente Tenore non era e non è uniforme, di costante vi è solo il digradare del terreno verso sud; vi sono notevoli diversità nelle dimensioni dei lotti, nelle colture e nelle classificazioni di squadra.



Mappa del Catasto Teresiano. «Campi lunghi» (A.S.Va.).

Troviamo infatti i lotti di maggiore estensione in prossimità degli abitati e lungo tutta la costa verso la valle dell'Olonà, ciò può indicare che tali terreni furono conquistati alla brughiera boscata in tempi antichi, ancora dai primi abitanti che si insediarono nella zona, l'esempio forse più emblematico è quello della proprietà di San Martino che era all'epoca ancora enorme e accorpata tutta attorno alla chiesa e sulla via per Gallarate. I terreni inoltre vicini alla valle sono spesso aratori vitati; è rara in questa zona la presenza di moroni, ovvero di gelsi; inoltre i terreni, anche per la vicinanza ai borghi, sono di prima o di seconda squadra, quindi ipoteticamente più redditizi, in realtà si trovavano classificati in questo modo proprio perché, essendo molto vicini al nucleo abitato, risultavano più semplici e meno faticosi la coltivazione e il controllo. Verso ovest troviamo ancora nella carta del catasto austriaco due grandi aree a brughiera boscata: la più grande è quella a cui abbiamo già accennato, ovvero l'area lungo la strada che conduceva a Busto, la seconda invece era localizzata più a nord nel territorio di Bergoro; è plausibile che un tempo le due zone boscate fossero unite. Nella mappa settecentesca i terreni tra le due brughiere sono campi di modeste dimensioni detti «campi lunghi», per la loro forma; può darsi che questi campi siano stati strappati al bosco solo nel Cinquecento o più probabilmente nel Seicento, infatti la dimensione di questi terreni denota che la loro coltivazione è avvenuta quando la proprietà terriera era già molto frazionata, non certo nel periodo della fondazione del borgo e nemmeno durante il periodo della signoria viscontea; in questi campi troviamo molti moroni a segnare i termini; ricordiamo al lettore che la diffusione della coltivazione del gelso e quindi la lavorazione del baco da seta in Lombardia avviene a partire dalla seconda metà del Cinquecento. Molti di questi terreni inoltre vengono

classificati dallo strumento censuario come terreni con «*giarra*», ovvero con ghiaia, erano quindi campi asciutti, difficili da arare, poveri, forse migliori di altri solo per la coltivazione della vite, ma così distanti dalle case erano poco appetibili.

Abbiamo parlato di brughiere, a quel tempo molto differenti dalle attuali; le brughiere erano sì boschi con essenze di poco pregio, il cui legname veniva utilizzato quasi esclusivamente per il riscaldamento domestico, ma in questi boschi non vi era traccia di quella che oggi è l'essenza preponderante: l'acacia. La robinia infatti non è essenza indigena, è originaria delle Americhe e venne introdotta da queste parti per la sua peculiarità di crescita rapidissima e quindi di resa eccezionale rispetto alle altre essenze; è proprio allora, agli inizi del Settecento, che si ebbe una diffusione straordinaria di questa pianta, per garantire il crescente fabbisogno di legna da ardere.

Attività collaterale a quella del lavoro nei campi era la caccia, anche se spesso era limitata ai soli nobili, poco però possiamo sapere di tutto questo, se non che il castello di Fagnano era spesso usato dai Visconti proprio come punto d'appoggio per tale attività. La mappa del teresiano individua due «*roccoli*», ovvero due strutture formate da un circolo di alberi sui quali venivano posizionate delle reti per l'uccellazione. La prima di queste strutture era appena al di fuori dell'abitato di Fagnano in prossimità dell'attuale via Dante, la seconda invece era dall'altra parte della valle, oltre la cascina Balzarine, verso il confine con il territorio di Lonate Ceppino.

In prossimità degli abitati troviamo alcuni pascoli a Fagnano, Bergoro, San Martino, Castellazzo, nei pressi delle caschine Balzarine e Perla, e infine vi erano altri pascoli in fondovalle, ai quali abbiamo già accennato.

Le bestie da pascolo avevano bisogno di essere controllate, custodite, munte, siano esse state mucche, capre o pecore; è per questo motivo che gli allevamenti si trovavano così vicini agli abitati, infatti nel Settecento praticamente tutte le unità immobiliari possedevano delle stalle. È doveroso dire che comunque l'allevamento in questa zona di Lombardia non era molto diffuso, i capi di bestiame non erano poi tantissimi, spesso non bastavano per soddisfare il fabbisogno di carne della regione ed è per questo motivo che floridi erano tanti mercati di bestiame nella fascia prealpina, nella nostra zona grande era quello di Saronno.

Particolare attenzione viene spesso prestata dai disegnatori del Catasto Teresiano ai giardini delle ville signorili, infatti le mappe settecentesche riportano con minuzia di particolari questi spazi. A Fagnano ciò non accade, probabilmente non per colpa dell'imperizia del disegnatore ma perché di giardini signorili non ve ne erano: non li troviamo nei pressi del castello, né a Castellazzo, neppure alla villa dei Ferrari, non in Bergoro né in nessun'altra frazione. Troviamo invece numerosi orti, questi infatti non possedevano lo sfarzo e l'eleganza dei giardini di ville o conventi, le essenze coltivate erano da frutto.

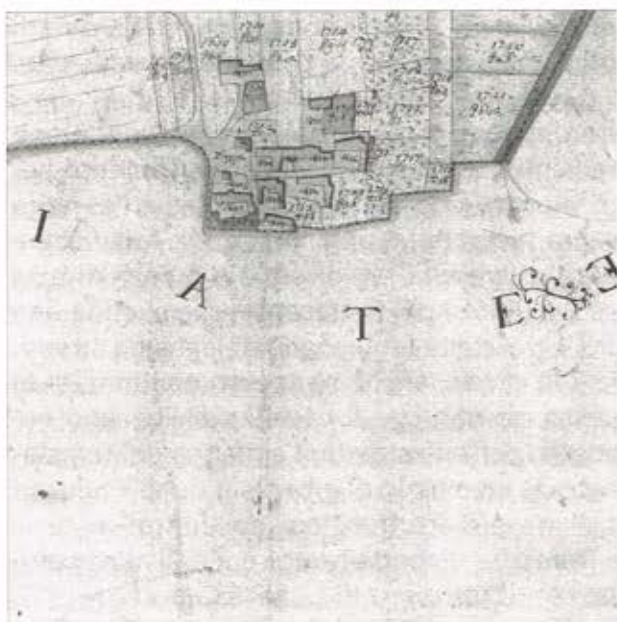
Vorrei soffermarmi nel descriverne uno forse tra i maggiori di Fagnano, quello del monastero delle monache di Santa Caterina, di cui possediamo un'accurata descrizione, fatta in occasione di una ricognizione livellaria nel 1730<sup>24</sup>.

Innanzitutto sappiamo che il giardino faceva parte di una corte aperta ed è cinto da mura e da «*ragne*», ovvero da specie di reti; la cosa è importante e comune a tutti questi orti, gli alberi da frutta infatti venivano gelosamente custoditi.

Il giardino conteneva oltre centottanta viti fatte crescere su una o più pergole, vi erano poi ventidue viti che la descrizione specifica erano da vino a «*filagnone*», ovvero fatte crescere su lunghe traverse di legno. L'uva prodotta da questo numero di piante doveva essere molta, e sicuramente non solo quella delle ventidue viti da vino veniva utilizzata per realizzare la bevanda, del resto il vino della zona non era certo rinomato e di ottima qualità.

Procedendo con la descrizione, troviamo sei salici domestici, i rami di questi alberi essendo molto flessuosi venivano probabilmente usati per fare ceste o altri contenitori, oltre che per legare. Troviamo poi fra le altre essenze due moroni grossi, questi alberi erano soggetti a una

24. Per leggere la descrizione completa si rimanda al capitolo *Santa Caterina di Fagnano: la Casa degli Umiliati* nel presente libro.



Mappa del Catasto Teresiano. Solbiello (A.S.Va.).

una «zeppata di pomi cottogni» e sette «zeppate di fichi»: la zeppa è l'operazione di inserimento della marza della pianta che si desidera ottenere tra il tronco e la scorza dell'albero da innesto.

La descrizione dell'orto ci restituisce l'immagine precisa e reale di quelli che potevano essere i giardini di Fagnano.

## 6. La seconda stazione del catasto

Come si è già accennato all'inizio del capitolo, lo stato asburgico attorno al 1750 decise di riprendere le operazioni di riforma fiscale e volle quindi portare a termine l'opera della misura generale dello Stato con il rilievo degli edifici. Le informazioni che sono contenute nello strumento tributario sono la posizione in mappa degli edifici, assegnando loro un numero identificativo a cui corrispondeva sulle tavole censuarie aggiornate il nome del proprietario e come veniva utilizzato l'immobile; per le chiese e gli oratori i rilevatori assegnavano una lettera anziché il numero.

La seconda giunta, presieduta da Pompeo Neri, si prefiggeva il compito di eliminare le immunità ecclesiastiche ma l'obiettivo non venne raggiunto; il governo di Maria Teresa arrivò a stipulare un trattato con il potere ecclesiastico, a cui solo Giuseppe II pose termine abolendo i privilegi dei terreni della Chiesa.

Il quadro che si ricava dalla rielaborazione di questi dati è importantissimo, perché ci aiuta a capire come era organizzata la società d'allora, oltre a consentirci di individuare esattamente la posizione di edifici ormai scomparsi. Si rimanda per l'analisi di questo importante strumento al capitolo di Gian Paolo Cisotto.